267

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scuti
N 261

00944

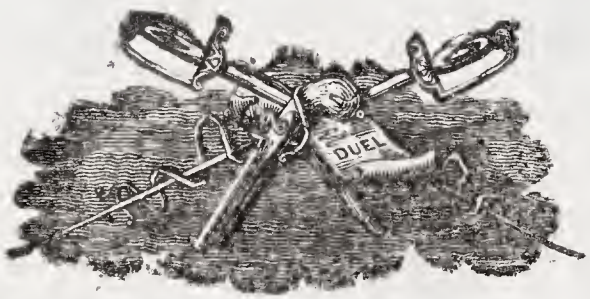
MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

la Primavera 1840.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

S. Zaccaria, Rugagiuffa, N. 4879.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Direttore
MARES GAETANO

Primo Violino alla spalla
FIORIO GAETANO

Primo Violino dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Prima Viola
BALESTRA LUIGI

Primo Contrabbasso
FORLICO GIUSEPPE

Altro primo Contrabbasso
ARPESANI GIOVANNI

Primo Violoncello
TONASSI PIETRO

Primo Flauto
MARTORATI GIOVANNI

Ottavino
SALVETTI ANGELO

Primo Oboe e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO

Quartino
MIRCO GIUSEPPE

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba a chiave
FABRIS GIO. BATISTA

Clarino basso
FORNARI PIETRO

Prima Tromba da Tiro
NEGRATO LUIGI

Timpanista
FILIMACO ANTONIO

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO

Pittore delle Scene
BERTOJA GIUSEPPE
Scenografo dei Regi Teatri di Torino.

Attrezzista
DOLCETTA GIUSEPPE

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra
Sign. Teresa De Giuly.

MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Inghilterra
Sign. Giuseppina Ronzi De-Begnis.

ROBERTO, Conte di Leicester
Sig. Carlo Manfredi.

GIORGIO TALBOT (*), Conte di Shrewsbury
Sig. Raffaele Ferlotti.

Lord GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriere
Sig. Eugenio Luisa.

ANNA KENNEDY, nutrice di Maria
Sign. Teresa Strinasacchi.

Direttore dei Cori Uomini e Donne, e Maestro alle Ripetizioni
Sig. Luigi Carcano.

CORI E COMPARSE

Cavalieri - Dame d'onore - Famigliari di Maria
Guardie Reali - Cortigiani - Cacciatori
Soldati di Forteringa.

L'azione è nel palagio di Westminster e nel castello di Fortheringay (*).
Epoca 1587.

Poesia del signor *Giuseppe Bardari.*

Musica del Maestro sig. Cav. *Gaetano Donizetti.*

Il virgolato si ommette per brevità.

Il Vestiario di proprietà del Gran Deposito in Venezia calle Avvocati N. 3049. d'invenzione del sig. LUIGI PERELLI.

(*) Per comodo del verso Talbot si pronuncia *Talbo*, e Fotheringay *Forteringa*.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Galleria nel Palagio di Westminster.

CORO DI CAVALIERI e DAME.

Coro I. Qui si attenda. Ella è vicina.
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioja d'ogni cor.
II. Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad altro amor.
(una voce di dentro annunzia la Regina)
I. Sì, per noi sarà più bella
D'Albïon la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.
Tutti Festeggianti ammireremo
La possanza dell'amor.

SCENA II.

ELISABETTA, TALBO, CECIL, CORTIGIANI, ec.

Eli. Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l'Anglo trono.
Incerta ancor io sono
Di accoglier l'alto invito, ma se il bene
De' fidi miei Britanni
Fa che d' Imene all'ara io m' incammini,

Reggerà questa destra
Della Francia e dell'Anglia ambo i destini.
Ahi! quando all'ara scòrgemi *(da se)*
Un casto amor del Cielo,
Quando m'invita a prendere
D'Imene il roseo velo,
Un altro oggetto involami
La cara libertà!
E mentre vedo sorgere
Fra noi fatal barriera,
A nuovo amor sorridere
Quest'anima non sa.

Tal. In tal giorno di contento
Di Stuarda il sol lamento
La Bretagna turberà?

Coro I. Grazia, grazia alla Stuarda.
II. Grazia.
III. Grazia.
Tutti (meno Cecil) Grazia.
Elis. (imponendo) Olà.
Di un dolce istante il giubilo
Turbato io non credea.
Perchè sforzarmi a piangere
Sul capo della rea,
Sul tristo suo destin?

Cec. Ah! dona alla scure quel capo che desta
Fatali timori, discordia funesta,
Finanche fra'ceppi, col foco d'amor.

Elis. Tacete: non posso risolvere ancor.
Ah! dal Ciel discenda un raggio
Che rischiari 'l mio intelletto:
Forse allora in questo petto
La clemenza parlerà.
Ma se l'empia mi ha rapita
Una speme al cor gradita,
Giorno atroce di vendetta
Tardo a sorger non sarà.

Cec. Ti rammenta, Elisabetta,
Ch'è dannosa ogni pietà.
Tal. Coro Il bel cor d' Elisabetta
Segua i moti di pietà.
Elis. Fra voi perchè non veggo
Leicester? Egli sol resta lontano
Dalla gioja comune?
Cec. Eccolo.

SCENA III.

LEICESTER che baccia la mano ad ELISABETTA, e detti.

Elis. Oh, Conte!
Or io di te chiedea.
Leic. Deh! mi perdona
Se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?
(Elis. si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leicester)
Elis. Prendi:
Reca l'anello mio
Di Francia all' Invïato; al Prence suo
Rieda pur messaggier che già d' Imene
L'invito accetto. (E non si cangia in viso!)
Ma che il serto ch'ei m'offre
Ricusare ancor posso;
Che libera son io.
Prendilo. (Ingrato!)
Leic. (con indifferenza) Or ti obbedisco...
Elis. (a Leic.) Addio.
(parte seguìta dalle Dame, da' Grandi, da Lord Cecil; Tal. va per seguirla, Leic. lo prende per la mano, e seco lui si avanza sulla scena)

SCENA IV.

LEICESTER e TALBO.

Leic. Hai nelle giostre, o Talbo,
Chiesto di me?
Tal. Io sì.
Leic. Che brami dunque?
Tal. Favellarti. Ti sia
Tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui ...
Leic. Che ascolto!
Tal. Vidi
L'infelice Stuarda ...
Leic. Ah! più sommesso
Favella in queste mura. E qual ti parve?
Tal. Un angelo d'amor, bella qual era,
E magnanima sempre ...
Leic. Ah! troppo indegna
Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla ...
Tal. Posso in pria ben securo
Affidarmi al tuo cor?
Leic. Parla: te 'l giuro.
Tal. Questa immago, questo foglio *(cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)*
Or per me Maria t'invia:
Di sua mano io gli ebbi, e pria
Del suo pianto li bagnò.
Leic. Oh piacer!...
Tal. Con quale affetto
Il tuo nome pronunziò!...
Leic. Ah! rimiro il bel sembiante
Adorato – vagheggiato ...
Ei mi appare sfavillante
Come il dì che mi piagò.
Parmi ancor che su quel viso
Spunti languido un sorriso,

Ch'altra volta a me sì caro
La mia sorte incatenò.

Tal. Al tramonto è la sua vita,
Ed aïta a te cercò ...

Leic. Oh memorie! oh cara immago!
Di morir per lei son pago.

Tal. Or che pensi?

Leic. Liberarla,
O con lei pur io morrò ...

Tal. Di Babington il periglio
Non ancor ti spaventò?

Leic. Ogni tema, ogni periglio
Io per lei sfidar saprò.

Se fida tanto
Colei mi amò.
Dagli occhi il pianto
Le tergerò.
E se pur vittima
Restar degg' io,
Del fato mio
Superbo andrò.

Tal. Se fida tanto
Colei ti amò,
Se largo pianto
Finor versò,
Di un'altra vittima
Non far che gema,
Se all'ora estrema
Sfuggir non può. *(Tal. parte.*

Leic. s'avvìa dalla parte opposta, e s'incontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione)

SCENA V.

ELISABETTA e LEICESTER.

Elis. Sei tu confuso?
Leic. Io no... (che incontro!)
Elis. Talbo
Teco un colloquio tenne?
Leic. È ver (che fia?)
Elis. Sospetto ei mi divenne.
Tutti colei seduce! Ah! forse, o Conte,
Messaggier di Stuarda ei ti giungea?
Leic. Vani sospetti! Ormai di Talbo è nota
La fedeltà.
Elis. Pure il tuo cor conosce.
Svelami 'l ver: l'impongo.
Leic. (Oh Ciel!) Regina!...
Elis. Ancor me 'l celi? Intendo.
(vuol partire, è fortemente agitata)
Leic. Ah non partir!... m'ascolta!... deh! ti arresta!...
Un foglio...
Elis. Il foglio a me. *(severa rivolgendosi)*
Leic. (Sorte funesta!)
Eccolo; al regio piede *(prostrandosi)*
Io lo depongo. Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor.
Elis. Sorgete, o Conte.
Troppo fate per lei... Crede l'altéra
Di sedurmi così: ma invan lo spera. *(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)*
Quali sensi!
Leic. (Ella è commossa.)
Elis. Ch' io discenda alla prigione!
Leic. Sì, Regina...
Elis. Ov'è la possa *(con riso beffardo)*
Di chi ambìa le tre Corone?

Leic. Come lampo in notte bruna,
Abbagliò ... fuggì ... sparì !...
Elis. Al ruotar della fortuna
Tanto orgoglio impallidì.
Leic. Ah pietà ! per lei l' implora
Il mio cor ... *(come sopra)*
Elis. Ch'ella possiede,
Non è ver ?
Leic. (Quel dir mi accora.)
Elis. Nella Corte ognuno il crede.
Leic. E s' inganna ...
Elis. (Mentitore.)
Leic. Sol pietade a lei mi unì.
Elis. Egli l'ama ... oh mio furore !)
E leggiadra ? parla.
Leic. Ah, sì !...
Era d'amor l' immagine,
Degli anni sull'aurora :
Sembianza avea di un Angelo
Che appare, ed innamora :
Era celeste l'anima,
Söave il suo respir.
Bella ne' di del giubilo,
Bella nel suo martir.
Elis. A te lo credo. È un Angelo
Se tu le dai tal vanto :
Se allo squallor di un carcere
È d'ogni cor l' incanto ...
Lo so che alletta ogni anima,
Lusinga ogni desir ...
(Se tu l'adori, o perfido,
Paventa il mio soffrir.)
Leic. Vieni.
Elis. (Lo chiede il barbaro.)
Leic. Appaga il mio desir.
Elis. Dove ? quando ?
Leic. In questo giorno

Al suo carcere d' intorno
Per la caccia che si appresta
Scenderai nella foresta ...

Elis. Conte, il vuoi?

Leic. Te 'n prego.

Elis. Intendo ...
(Alma incauta). A te mi arrendo.

Leic. Ah! sol tu, sol tu potrai
La gemente consolar.

Elis. Te 'l concedo (ma vedrai
Se saprommi vendicar.

Leic.
Sul crin la rivale
La man mi stendea,
Il serto reale
Strapparmi credea;
Ma, vinta l'altéra,
Divenne più fiera:
Di un core diletto
Privarmi tentò.
Ah! troppo mi offende,
Punirla saprò).
Deh! vieni, o Regina,
Ti mostra clemente,
Vedrai la divina
Beltade dolente:
Sorella le sei ...
Pietade per lei,
Che l'odio nel petto
Assai ti parlò.
La calma le rendi,
E pago sarò. *(partono)*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Luogo remoto presso Forteringa. Spiaggia di mare, da un lato abitazione ove Stuarda è custodita.

MARIA esce correndo, ANNA la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.

Anna Allenta il piè, Regina.
Mar. E che! non ami
Che ad insolita gioja il seno io schiuda?
Non vedi? carcer mio
È il Cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara
La voluttà che mi circonda!
Anna Il duolo
Sai che ti attende in queste mura?
Mar. » Oh piante,
» Amiche piante! le coprite voi
» Al timido pensiero... Oh! quale incanto
» L'Universo ha per me!... libera parmi
» Spaziare nel Cielo,
» Come l'aura che spira, e riposarmi
» Nel bel nido de'miei teneri anni «.
Guarda: su' prati appare
Odorosetta e bella
La famiglia de'fiori... a me sorride,
E il zeffiro, che torna
Da' bei lidi di Francia,
Ch' io gioïsca mi dice
Come alla prima gioventù felice.
Oh nube! che lieve per l'aria ti aggiri,
Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
Al suolo beäto che un dì mi nudrì.

Deh! scendi cortese, m'accogli sui vanni,
Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni.
Ma cruda la nube pur essa fuggì
Al suolo beato che un dì mi nudrì.

(suoni di caccia lontani)

Coro (di dentro)

Al bosco, alla caccia. – Il cervo si affaccia
Dal colle muscoso, – poi va baldanzoso
Del rivo alle sponde: – si specchia nell'onde.
Correte veloci – quel cervo a ferir.

Mar. Qual suono! quai voci, a'dolci piaceri
Chi mai mi richiama degli anni primieri?
Di Scozia su'monti guidavami allora
Destriero fuggente le belve a seguir.
Immagini care! presenti l'ho ancora.
Ah! sono felice nel bel sovvenir.

Anna Parmi il segno di caccia rëale!
Si avvicinano i suoni... i destrieri...

Coro La Regina. *(di dentro)*

Mar. Qual nome fatale!!!

Anna Chi ti opprime pel parco se 'n va.

Mar. Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non oso:
Tal coraggio nell'alma non sento...
Resti, ah! resti sul trono adorata.
Il suo sguardo da me sia lontano.
Troppo, ah! troppo, son io disprezzata;
Tace in tutti per me la pietà.

Anna Ella giunge.

Mar. Fuggiamo, fuggiamo:
Contenersi il mio core non sa. *(si allontanano)*

SCENA II.

ELISABETTA, LEICESTER, CECIL, Cavalieri, Cacciatori, ec.

Elis. Che loco è questo? *(a Leic.)*

Leic. Forteringa.

Elis. Oh Conte!
Ove mi scórgi?
Leic. Non dubitar: Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbo.
Elis. A qual, per te, discendo
Sacrifizio! lo vedi...
Discosta i cacciatori
Da'contigui viali: è troppo ingombro
Di popolo il sentier. (*ad un cenno di Leic. si scostano i Cacciatori*)
Cec. (*piano ad Elis.*) Vedi, Regina,
Come l'Anglia ti adora. Ah! tu lo sai
Qual capo ella ti chiede.
Elis. Taci. (*a Cec.*)
Leic. Deh! ti rammenta (*piano ad Elis.*)
Che a dar conforto alla dolente vita
Di una sorella io ti guidai... la mano
Che di squallor la cinse
Al contento primier può ridonarla.
Elis. (Io l'abborro!... Ei non fa che rammentarla.)

SCENA III.

MARIA condotta da TALBO, ANNA, e detti.

Tal. Vieni. (*di dentro*)
Mar. Deh! lascia... al mio
Asil mi riconduci.
Tutti Eccola.
Mar. (*ad Anna*) Oh Dio! (*breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto gli altri*)
Elis. (È sempre la stessa:
Superba, orgogliosa,
Coll'alma fastosa
M'inspira furor...
Ma tace: sta oppressa
Da giusto terror.)

Leic. (La misera ha impressi
In volto gli affanni,
Nè gli astri tiranni
Si placano ancor.
Salvarla potessi
Da tanto dolor.)

Cec. (Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nè in tale cimento
Mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.)

Mar. (Sul viso sta impressa
Di quella spietata
La rabbia sfrenata,
L' ingiusto livor.
Quest'anima è oppressa
Da crudo timor.)

Tal. (Almeno tacesse
Nel seno rëale
Quell' ira fatale,
Quel cieco livor,
Che barbaro oppresse
Un giglio d'amor).

Anna (Nell'anima ho impressa
La tema funesta:
Oh quale si appresta
Cimento a quel cor!
Ciel! salva l'oppressa
Da nuovo rancor.)

Leic. Deh! l'accogli. *(ad Elis.)*

Elis. Sfuggirla vorrei. *(a Leic.)*

Tal. Non sottrarti. *(a Mar.)*

Mar. L'abisso ho vicino. *(a Tal.)*

Elis. Troppo altèra. *(a Leic.)*

Leic. (*ad Elis.*) Da un crudo destino
Avvilita dinanzi ti sta.

(Mar. va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.)

Mar. Morta al mondo, ah! morta al trono,
Al tuo piè son io prostrata,
Solo imploro il tuo perdóno:
Non mostrarti inesorata.
Ah sorella! omai ti basti
Quanto oltraggio a me recasti!
Deh! solleva un' infelice
Che riposa nel tuo cor.

Elis. No, quel loco a te si addice:
Nella polve e nel rossor.

Leic. Anna, Tal.

Il suo fato sia sicuro:
Mi commove il suo rancor.

Cec. Non dar fe, te ne scongiuro, *(piano ad Elis.)*
A quel labbro mentitor.

Mar. (Sofferenza.) A me sì fiera
Chi ti rende?

Elis. Chi? tu stessa:
L'alma tua, quell'alma altéra,
Vile, iniqua...

Mar. (E il soffrirò?)

Elis. Va... lo chiedi, o sciagurata,
Ai rimorsi tuoi funesti,
Ed all'ombra invendicata
Del marito che perdesti;
Al tuo braccio... all'empio core,
Che tra' vezzi dell'amore
Sol delitti e tradimenti,
Solo insidie macchinò.

Mar. Ah Roberto! *(a Leic. fremendo)*

Leic. Oh Dio! che tenti? *(a Mar.)*

Mar. Più resistere non so... *(a Leic.)*

Leic. Chiama in sen la tua costanza: *(a Mar.)*
Qualche speme ancor ti avanza.
Non ti costi onore e vita
Una grazia a te impartita,

Un favor che al nostro affetto
Tante volte il Ciel negò.

Elis. Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o Conte.

Leic. (E che dirò?)

Elis. Ov'è mai d'amor l'incanto, (*a Leic.*)
E quel volto amabil tanto?
Sa a lodarlo ognun si accese
A favori un premio rese;
Ma sul capo di Stuarda
Onta eterna ripiombò.

Mar. Quale insulto! Oh ria beffarda! (*irrom-*
Tal.Eli.An. Che favelli! Taci. *pendo*)

Mar. No. (*ad Elis.*)
Di Bolena oscura figlia
Parli tu di disonore?
E chi mai ti rassomiglia?
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio Inglese,
Donna vile, dal tuo piè.
Ma quel vel che ti difese
Fia rimosso un dì per me. (*e Maria*)

Tutti Quali accenti! Ella delira. (*fuori d'Elis.*

Elis. Guardie! Olà. (*Cec. si scosta un momento, dopo ritorna accomp. dalle guardie, che circondano*

Tutti (*fuori d'Elis. e Mar.*) Perduta ella è. *Maria*)

Elis. Va, prepárati fremente
A soffrir l'estremo fato:
Sul tuo sangue abbominato
La vergogna io spargerò.
Nella scure che ti aspetta
Troverai la mia vendetta.
Trascinate la furente (*alle guardie*)
Che sè stessa condannò.

Cec. Sull'audace il Ciel possente
La vendetta ormai segnò.
(*Elis. parte velocemente: Cec. la segue*)

Mar. Grazie, o Ciel! Alfin respiro.
Da'miei sguardi ell'è fuggita:
Al mio piè restò avvilita,
La sua luce si oscurò.
Or guidatemi alla morte:
Sfiderò l'estrema sorte.
Di trïonfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Leic. Ti ho perduta, o sconsigliata,
Quando salva ti bramai,
Quando fido a te tornai
L'empia folgore scoppiò.
Nel tuo volto io già vivea,
De'tuoi sguardi mi pascea.
Ah! fu l'ombra del contento,
Nè mai più la rivedrò.

Tal. Anna Qual orrore! Oh sventurata!
Tu offendesti Elisabetta...
Fia tremenda la vendetta
Che all'offesa destinò.
Ma gemente più di un core
Fia per te, pel tuo dolore.
Ah! qual dai, qual dai tormento
A chi salva ti bramò!

Tal. Leic. Anna
Ti ha perduta un sol momento
Che di sdegno il cor tentò.

Mar. Di trïonfo un sol momento
Ogni affanno compensò

Soldati Taci... vieni... trema, trema:
Ogni speme a te mancò;
Del supplizio l'onta estrema
La Regina a te serbò.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Palagio di Westminster.

La REGINA sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e CECIL in piedi.

Cec. E pensi? e tardi? e vive
Chi ti sprezzò? chi contro te raguna
Europa tutta, e la tua sacra vita
Minacciò tante volte?
Elis. Alla tua voce
Sento piombarmi al core
Tutto il poter del mio deriso onore.
Ma ... Oh Dio! chi mi assicura
Da ingiuste accuse?
Cec. Il Cielo, e la devota
Albïone, e il Mondo intero,
Ove la fama de'tuoi pregi suona,
E del cor di Stuarda, e dei delitti,
E delle ingiurie a te recate ...
Elis. Ah! taci ...
Oltraggiata son io ... Come l'altèra!
Come godea del breve suo trionfo!
Quai sguardi a me lanciava! Ah! mio fedele,
Io voglio pace, ed Ella a me l' invola ...
Cec. Nè di turbarti ancora
Cessa se vive.
Elis. (*con impeto*) Ho risoluto ... mora (*prende la penna per segnare il foglio: poi si arresta indecisa, e si alza*)

Quella vita a me funesta
Io troncar, troncar vorrei,
Ma la mano, il cor s'arresta,
Copre un velo i pensier' miei.
Veder l'empia, udirla parmi;
Atterirmi, spaventarmi,
E la speme della calma
Minacciosa a me involar.
Giusto Ciel! tu reggi un'alma
Facil tanto a dubitar.

Cec. Ah! perchè così improvviso
Agitato è il tuo pensiero?
Non temer che mai diviso
Sia da te l'onor primiero.
Degli accenti proferiti,
Degli oltraggi non puniti,
Ogn' Inglese in quest' istante
Ti vorrebbe vendicar.
Segna il foglio, ch' hai dinante:
Fia viltade il perdonar.

Elis. Sì.

SCENA II.

LEICESTER, e detti.

Leic. Regina! (*Elis. vedendo Leic. segna rapidamente il foglio e lo dà a Cec.*)

Elis. (*indifferente*) A lei si affretti
Il supplizio.

Leic. Oh Ciel! quai detti!...
Forse quella? (*vedendo il foglio*)

Cec. È la sentenza.

Elis. La sentenza, o traditor...
Io son paga!...

Leic. E l' innocenza
Tu condanni!

Elis. (*severa*) E parli ancor?
Leic. Deh! per pietà sospendi
L'estremo colpo almeno:
A' preghi miei ti rendi,
O scaglialo al mio seno:
Niun ti può costringere,
Libero è il tuo voler.
Cec. Non ascoltar l' indegno (*piano ad Elis.*)
Or che già salva sei:
Per chi ti ardeva il Regno
Più palpitar non dêi.
Il dì che all'empia è l'ultimo,
Di pace è il dì primier.
Elis. Vana è la tua preghiera,
Son ferma in tal consiglio:
Nel fin di quell'altéra
È il fin del mio periglio.
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter.
Leic. D'una sorella, o barbara,
La morte hai tu segnato!
Elis. E spettator ti voglio
Dell'ultimo suo fato:
Sì, perderai l'amante (*insultandolo*)
Dopo il fatale istante
Che il bellico metallo
Tre volte scoppierà.
Leic. E vuoi ch' io vegga?
Elis. Taci.
Leic. È morta ogni pietà.
Elis. Vanne, indegno: ti leggo nel volto
Il terrore che in seno ti piomba,
Al tuo affetto prepara la tomba
Quando spenta Stuarda sarà.
Leic. Vado, vado: ti appare sul volto
Che deliri, che avvampi di sdegno.
Un conforto, un amico, un sostegno

Nel mio core la misera avrà.

Cec. Ah Regina! serena il tuo volto,
Alla pace, alla gloria già torni:
Questo, ah! questo il più bello dei giorni
Pel tuo soglio, per l'Anglia sarà. (*partono*)

SCENA III.

ELISABETTA sola.

» Ho deciso ... e l'abborrito nome
» Dell'audace rivale
» Fia nel passato in breve ... altro non temo;
» Era colei la furia eccitatrice
» De'miei disastri, e già sconfitta cade.
» Imene più non bramo
» Stringer col Franco Re; la mia grandezza
» Sorge potente senza alcun sostegno,
» Or che secura sul mio trono io regno.

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Stanza nel Castello di Forteringa.

MARIA sola.

La perfida insultarmi
Volea nel mio sepolcro, e l'onta intera
Su lei ricadde... oh vile! E non son io
La figlia de' Tudorri? E qual trionfo
Spera ottener da me, che non la copra
D'infamia eterna? E Lëicester... forse
L'ira della tiranna a lui sovrasta.
Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

SCENA II.

CECIL, TALBO, e detta.

Mar. Che vuoi? *(a Cecil)*
Cec. Di tristo incarco
Io vengo esecutor... è questo il foglio
Che de'tuoi giorni omai l'ultimo segna.
Mar. Così nell' Inghilterra
Vien giudicata una Regina? A morte
Perchè dannar tre vittime? Spiranti
Fra i tormenti più atroci
Strappar loro dal seno ingiuste accuse?
Oh iniqui! e i finti scritti..
Cec. Il Regno...
Mar. Basta.
Vanne: Talbo rimanti.
Cec. Brami un sacro Ministro che ti guidi
Nel cammin della morte?

Mar. Io lo ricuso.
Sarò, qual fui, straniera
A voi di culto.
Cec. (partendo) (Ancor superba e fiera!)

SCENA III.

TALBO, e MARIA.

Mar. Oh mio buon Talbo!
Tal. Io chiesi
Grazia ad Elisabetta di vederti
Pria dell'ora di sangue.
Mar. » Ah! sì, conforta,
» Togli quest'alma all'abbandono estremo.
Tal. » E pur con fermo aspetto
» Quell'avviso feral da te fu accolto.
Mar. » Ah Talbo! il cor non mi leggesti in volto:
» Ei ne tremava ... « E Lëicester?
Tal. Debbe
Venirne spettator del tuo destino.
La Regina l' impone ...
Mar. Oh l' infelice!
A qual serbato fia
Doloroso castigo!! » Ei che possente
» In mezzo allo splendor che l'abbagliava
» I mali miei compianse «. E la tiranna
Esulterà ... Nè ancora
Piomba l'ultrice folgore?
Tal. Che parli?
Mar. Tolta alla Scozia, al Trono, ed al mio culto,
Presso colei volli un asil di pace,
Ed un carcer trovai ... Sol mi restava
Solo Roberto da quel dì che il Cielo
Fu muto a'miei sospiri!
Tal. Che favelli?
Mar. Ah no, Talbo, giammai ... delle mie colpe

Lo squallido fantasma
Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni
Agli estinti rompendo, dal sepolcro
Evoca la sanguigna ombra d'Arrigo ...
» E i giovanili errori,
» Come aerei vapori, io veggo errarmi
» Muti, muti d'intorno e spaventarmi.
Talbo, li vedi tu? Del giovin Rizzio
Scorgi l'esangue spoglia? e Botuello ...

Tal. Ahimè! Deh! riconforta
Lo smarrito pensier. Già ti avvicini
A'secoli immortali ... Al ceppo reca
Puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.

Mar. Sì, per lavar miei falli
Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
Ascolta ... io vo' deporli
Nel fedele tuo seno.

Tal. Parla.

Mar. Un amico in te ritrovo almeno!
Quando di luce rosea
Il giorno a me splendea,
Quando fra liete immagini
Quest'anima godea,
Amor mi fè colpevole,
Mi aprì l'abisso amor.
Al dolce suo sorridere
Non fu il mio cor più forte:
Arrigo! Arrigo misero,
Per me soggiacque a morte;
Ma la sua voce lùgubre
Mi piomba in mezzo al cor.
Ombra adirata! plàcati
In sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime
Ti basti il mio tormento.
Perdona ai lunghi gemiti,
E invoca il Ciel per me.

Tal. Da Dio perdono ogni anima
Implorerà per te.
Un'altra colpa a piangere
Ancor ti resta...

Mar. E quale?

Tal. Noto non t'era Babington?

Mar. Taci: fu error fatale.

Tal. Pensa ben che un Dio possente
È dei falli il punitore,
Che al suo sguardo onniveggente
Mal si asconde un falso core.

Mar. No, giammai sottrarsi al Cielo
Si potrebbe il mio pensiero:
Ah mio fido! un denso velo
Ha finor coperto il vero.
Sì, te 'l giura un cor che langue,
Che da Dio chiede pietà.

Tal. *Mar.* Ah! risplenda sul tuo / mio sangue
L'oscurata verità.

Tal. Lascia contenta al carcere
La tua dolente vita,
Andrai conversa in Angelo
Al Dio consolator.
E nel più puro giubilo
L'anima tua rapita,
Si scorderà dei palpiti
Dell'agitato cor.

Mar. Or che morente è il raggio
Della mia debil vita,
Il Cielo sol può rendere
La pace al mesto cor.
Ah! se di troppe lagrime
Quest'alma fu nudrita,
Cessino i lunghi palpiti
Nell'ultimo dolor. *(partono)*

SCENA IV.

Sala terrena nel Castello che mette agli appartamenti di Maria. Porta chiusa in fondo. Notte.

CORO di famigliari di MARIA.

Coro I. Vedeste?
II. Vedemmo...
I. Qual truce apparato!
Un ceppo, la scure.
II. La funebre sala.
Tutti È il popol festante vicino alla scala
Del palco fatale - Che vista! Che orror!
I. La vittima attende lo stuolo malnato.
II. La vittima Regia. Oh istabile sorte!
Tutti Ma d'una Regina, la barbara morte
All'Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

SCENA V.

ANNA e detti.

Coro Anna.
Anna Qui più sommessi favellate.
Coro La misera dov'è?
Anna Mesta, abbattuta
Ella s'avanza. Deh! col vostro duolo
Non aggravate il suo rancor.
Coro Tacciamo.

SCENA VI.

MARIA vestita di nero, e TALBO.

Mar. Io vi rivedo alfin.
Coro Noi ti perdiamo!
Mar. Vita miglior godrò. » Solo vorrei
» Che voi serbaste in cor viva memoria
» Di chi vi amò.
Coro » Sarà l'immago tua
» Sempre scolpita in noi.
Mar. Contenta io volo
All'amplesso di Dio... ma voi fuggite
Questa terra d'affanno.
» Nel Franco suolo troverete asilo
» Presso il cortese fratel mio... Felici
» Tutti vi bramo... Ah! vieni,
» O mia diletta Rosemunda, al seno;
» Prendi: di amore in pegno
» Aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,
» Serba il mio anello... Voi
» Una mia rimembranza anco otterrete.
Coro Il duol ci spezza il cor!
Mar. Deh! non piangete!
Anna tu sola resti
Tu che sei la più cara... eccoti un lino
Di lagrime bagnato... agli occhi miei
Farai lugubre benda allor che spenti
Saran per sempre al giorno... *(le dà il fazzoletto)*
Ma voi piangete ancor? meco vi unite,
Miei fidi, e al Ciel clemente
L'estrema prece alziam devota e ardente.
(s'inginocchia, e tutti con lei)
Tutti Deh! Tu di un umile
Preghiera il suono
Odi, oh benefico
Dio di pietà.

A l'ombra accogli la mi
Del tuo perdòno,
Altro ricovero
Ella
L'alma non ha.

Mar. È vano il pianto *(si alza)*
Il Ciel m'aïta.

Coro Scorda l'incanto
Della tua vita.

Mar. Tolta al dolore,
Tolta agli affanni,
D'eterno amore
Mi pascerò.

Coro Distendi un velo
Su'corsi affanni
Benigno il Cielo
Ti perdonò. *(si ode nel Castello il primo*

Tutti Oh colpo!! *sparo di cannone)*

SCENA VII.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla di cui vetta sono le guardie.

CECIL viene dalla scala, e detti.

Cec. È già vicino
Del tuo morir l'istante. Elisabetta
Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.

Mar. Da lei tanta pietà non aspettai.
Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
Al palco scorga, » ed il sospiro estremo
» Dal mio voli al suo petto.

Coro » Io gelo.

Anna » Io tremo.

Cec. Ella verrà.

Mar. Se accolta
Hai la prece primiera, altra ne ascolta:
Di un cor che more reca il perdòno
A chi mi offese, mi condannò.
Dille che lieta resti sul trono,
Che i suoi bei giorni non turberò.
Sulla Bretagna, sulla sua vita,
Favor celeste implorerò.
Ah! dal rimorso non sia punita:
Tutto col sangue cancellerò.
Coro Scure tiranna! Tronchi una vita,
Che di dolcezza ci ricolmò.
Cec. (La sua baldanza restò punita:
Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA

LEICESTER e detti, poi Sceriffi.

Leic. Ah! *(dal fondo)*
Tal. Giunge il Conte: *(a Mar.)*
Mar. A qual ei viene
Lugubre scena.
Leic. (*a Mar.*) Io ti rivedo
Perduta... oppressa da ingiuste pene...
Vicina a morte.
Mar. (*a Leic.*) Frena il dolor.
Addio per sempre.
Cec. Si avanza l'ora.
Leic. Ah! ch' io non posso lasciarti ancora.
Scostati, o vile. *(a Cec. che vuole allontanarlo da Mar. le di cui ginocchia egli abbraccia)*
Mar. (*a Leic.*) Taci.
Leic. Tremate *(sorgendo)*
Iniqui tutti che la immolate.
Tal. Te stesso perdi.

Leic. Temete un Dio
Dell' innocenza vendicator! (*scoppio di cannone. Viene lo Sceriffo, e gli Ufficiali che circondano Maria*)

Tutti (*meno Mar. e Cec.*)
Ah! che non posso nel sangue mio
Spegnere il cieco vostro furor! (*Cec. fa cenno a Maria d' incamminarsi. Ella si volge a Leic. che, facendo forza a se stesso, le si avvicina. Mar. si appoggia al di lui braccio*)

Mar. Ah! se un giorno da queste ritorte (*a Leic.*)
Il tuo braccio salvarmi dovea,
Or mi guidi a morire da forte
Per estremo conforto d'amor.
E il mio sangue innocente versato
Plachi l' ira del Cielo sdegnato,
Non richiami sull'Anglia spergiura
Il flagello di un Dio punitor.

Cec. Or dell'Anglia la pace è secura
La nemica del Regno già muor.
(*Mar. parte fra i Sceriffi. Anna la segue*)

Coro Quali accenti! qual fiera sventura!
Infelice!... innocente ella muor!

FINE.